

II DOMENICA DOPO PENTECOSTE - A

1. Dopo la domenica della Trinità che ci ha fatto dare uno sguardo sintetico, complessivo, al mistero del Dio conosciuto a partire dal tempo di Avvento, su su fino alla festa di Pentecoste, la liturgia ci propone ora, di domenica in domenica, i diversi aspetti della storia della salvezza, del modo in cui noi cristiani possiamo guardare alla vita, a Dio, agli altri. Quasi si tratti di una specie di catechesi settimanale per mettere a fuoco i contenuti essenziali della nostra fede. Una catechesi che prende le mosse da alcuni brani dell'AT che, a partire dal tema della creazione, ci rimandano a pagine del Vangelo che spiegano in che modo Gesù ha portato a compimento quanto era stato preannunciato.
2. Eccoci dunque al primo passo in cui è messo a tema **il modo di pensare a ciò che ci sta attorno**, alla realtà fatta di cose e di persone. Il concetto con cui si definisce tutto questo è quello di "creazione" che indica almeno due cose: la prima è che *ciò che esiste non si è fatto da sé* (e quindi non va considerata come una divinità, non va idolatrata, ...); la seconda è che *niente e nessuno potrà mai venire considerato nostra*

proprietà, per disporre a nostro piacimento. Insomma, se ciò che abbiamo attorno a noi è frutto dell'azione creatrice di Dio, allora è a Dio che dobbiamo chiedere i "criteri di utilizzo", il modo giusto di rapportarci a ciò che è diverso da noi. La **prima lettura** tratta da un libro scritto 200 anni prima di Gesù lo dice chiaramente: Dio ha collocato l'uomo in quella terra da cui lo ha tratto, per dire che noi non siamo degli alieni, ma siamo imparentati con questa terra (adam-adamah); con gli uomini Dio stabilisce un'alleanza, una relazione, un'amicizia, ... e "fece loro conoscere i suoi decreti", le regole d'uso, le istruzioni per un buon utilizzo. Istruzioni che quando si dimenticano, quando ci si illude di essere padroni delle cose, della natura, del mondo, ... ci si espone a disastri infiniti. "Hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore": far diventare le cose, anche le più belle, la realtà più importante della nostra vita, dimenticando di seguire i "suoi decreti" ci porta a pensare di essere noi i padroni del mondo con le conseguenze che Paolo elenca senza mezzi termini (...). Pensate alle manipolazioni genetiche. Pensate alla finanza senza scrupoli. Pensate alla corruzione perpetrata da funzionari, politici ed imprenditori già ben pasciuti e foraggiati.

3. Ecco allora che la scrittura ci spiega dove stanno i paletti che il Creatore ha posto per aiutare l'uomo a usare bene delle cose che ha intorno a sè. Paletti, binari, che partono da un presupposto: nessuno potrà mai considerarsi il padrone di nulla per il fatto che al mondo, sulla terra, nessuno sarà da solo. Nel mondo, nella terra, non ci sei solo tu. Il mondo, la terra, le cose, ... dovrai considerarle a partire da questa basilare consapevolezza: non ci sei solo tu e devi quindi imparare a condividere. "Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo". Capite: non solo di convivere col prossimo, non solo di non schiacciarsi i piedi. Addirittura di "prendersi cura" di colui che è diverso da te, ma che abita come te questa terra, questo mondo.

4. Ma anche questa affermazione non fu sufficiente. Sappiamo bene come a Gesù stesso fu chiesto di precisare il concetto di "prossimo". E Gesù – al quale piaceva anche fare il provocatore – non solo arriva a dire che dopo di lui non potremo più dividere l'umanità in categorie (i nostri, quelli della famiglia, i lombardi, ...) da favorire rispetto ad altre. Addirittura arriva a spiegare che per capire chi sia il prossimo bisogna guardare al Dio che ha fatto tutte le cose, che fa piovere e fa

splendere il sole indistintamente anche sul campo dei malvagi. Riconoscere che le cose, i beni, non sono proprietà gelosa di chi li possiede, ma dono di un Padre buono che sta nei cieli, significa far riflettere sul nostro volto il volto di quel Dio. Vedete, talvolta ci nascondiamo dietro la presunzione di essere figli di Dio semplicemente in forza di un sacramento ricevuto. E invece Gesù ci spiega che il titolo di figli lo si guadagna sul campo uscendo dalla logica del "tu mi dai, io ti do" e sconfinando in quella della gratuità, cioè del fare le cose anche senza guadagnarci, pregando persino per chi ci rende la vita difficile.

5. Non so, ma ho la sensazione che la nostra vita personale e sociale forse è stata troppo, e troppo a lungo, contagiata dal criterio opaco del calcolo e dell'interesse. Non sarà anche questo all'origine del fenomeno di una società triste, poco beata, perchè attorcigliata su se stessa? Non sarà che la radice di tanti nostri mali sta proprio nel non aver fatto di tutto per essere perfetti come il Padre che sta nei cieli...